

Saggi ♦ Luca Basso Peressut

I nuovi musei? Sempre più shopping center



Musei.
Architetture
1990-2000
di Luca Basso
Peressut
Motta
pagine 280
lire 130.000

VINCENZO TRIONE

«Vogliamo distruggere i musei, le librerie e le accademie», scriveva nel 1909 Marinetti. Dopo circa un secolo di distanza, quella profezia sembra avverarsi. Il museo, inteso come deposito di patrimoni duraturi, è destinato a scomparire. Sulle sue ceneri, sta nascendo qualcosa di diverso. Ci troviamo dinanzi a una rivoluzione. Le pinacoteche stanno cedendo il posto a complessi «nuclei» multimediali, gestiti secondo la logica del marketing, dediti all'intrattenimento del pubblico.

Questa radicale trasformazione

è raccontata nel raffinato volume di Luca Basso Peressut «Musei. Architetture 1990-2000», accompagnato da un ricco apparato di fotografie, dove, attraverso l'illustrazione dettagliata dei più importanti complessi espositivi edificati nel mondo negli ultimi dieci anni, si analizza il ruolo e la funzione del museo nelle metropoli contemporanee.

Siamo di fronte a una svolta. I musei si apprestano a somigliare, in Europa e negli Usa, non più a santuari immersi nel cuore delle città, ma a immensi magazzini polivalenti diretti a soddisfare le esigenze della comunità del «mordi e fuggi», tesi a intrattenere i visitatori tra merchandising e ristora-

zione. Cattedrali moderne in cui è possibile «riconoscere radici comuni, valori, senso di appartenenza», in grado di favorire la rinascita delle città in cui sorgono shopping center, dove le famiglie - come a Disneyland - trascorrono il proprio tempo libero. Non più meta solo per appassionati, ma anche (e soprattutto) per turisti di passaggio; spazi di frequentazione e di incontro, simili ai bar e ai teatri. In questi «theme-parks» suburbani - è il caso del Getty di Los Angeles progettato da Meier - la fruizione di quadri e sculture è solo una delle attività che è possibile svolgere. Per soddisfare i gusti delle masse popolari, il museo si dilata; ma, al tempo stesso, riduce gli ambienti

adibiti alle esposizioni. Diventa un contenitore, che accoglie, nelle proprie mura, «elementi tipologico-architettonici» propri di altre istituzioni pubbliche: si aprono ristoranti, caffè, cinema, stanze interattive, librerie; troviamo angoli per la sosta e per il riposo.

Lungi dal configurarsi solo come monumento deputato alla conservazione di «reperti» storico-artistici, il dispositivo-museo - afferma Basso Peressut - si propone come «potente medium di comunicazione sociale, una sorta di luogo della rappresentazione, organizzato in uno spazio dove si attua al meglio il coinvolgimento del pubblico». Le pinacoteche del XXI secolo non si inseriscono più in si-

lenzio nel paesaggio urbano, ma emergono per originalità, colpiscono l'immaginario collettivo, fanno parlare di sé, sollecitano curiosità. Per idearle, i progettisti non vogliono più ripetere stereotipi inattuali: inventano «segni» unici, emblemi della loro creatività. Si pensi al Guggenheim di Bilbao opera di Frank O. Gehry, alla «domus» a La Coruña realizzata da Isozaki, al «centro» di Santiago de Compostela concepito da Siza o al museo di Groningen, dove un team di architetti, coordinato da Mendini ha delineato una scenografia colorata, giocata sull'ecclettismo stilistico.

Nuovi edifici, ma non solo. Sulla scia della sede della Tate Gallery ricavata nell'ex centrale elettrica di Eastside a Londra, stanno sorgendo in tutto il mondo musei collocati in strutture in precedenza destinate ad altre funzioni, ora riattate. In questo tentativo di in-

novare vi è però un rischio: che l'architettura finisca con il prevalere sulle opere contenute. Come è accaduto ad esempio, al Guggenheim di New York disegnato da Wright: una conchiglia bianca in discesa, scomoda per chi voglia soffermarsi sulle cose in mostra.

L'architettura, invece - è quanto hanno fatto Gehry al County Museum e Botta alla fondazione Tanguely di Basilea - deve saper assecondare la «natura linguistica» dell'arte, consentendo una contemplazione corretta.

E in futuro? Come sarà il museo? Si svilupperanno sempre più gli «open air museums» dispersi in ampi territori. Al tempo stesso, si può prevedere un ritorno a musei tematici, piccoli, lontani dai flussi turistici, con mostre mirate e allestimenti sobri. Un modello potrà essere costituito dal Kimbell di Fort Worth o dal Moca situato nella downtown di Los Angeles.

Napoli



Castelli in aria.
Arte di fine
millennio
Napoli
Museo di Castel
Sant'Elmo
Dal 2 maggio

Un museo nella fortezza

Castel Sant'Elmo domina Napoli e sovrasta la Certosa di San Martino. Dopo aver svolto nei secoli molteplici funzioni, oggi si appresta a diventare un nuovo polo per l'arte contemporanea. Per quella produzione nazionale e internazionale di cui il capoluogo campano si è sempre fatto interprete e portavoce, da quasi trent'anni, grazie anche al lavoro costante di ricerca di importanti galleristi, tra cui non si può non ricordare la figura di Lucio Amelio. La mostra «Castelli in aria», che viene inaugurata martedì dalla ministra per i Beni culturali Giovanna Melandri, darà inizio al progetto (la direzione è affidata ad Angela Tecco) ospitando numerose opere di artisti nazionali e stranieri, tra cui Mimmo Jodice, Vettor Pisani, Anselm Kiefer, Andy Warhol, Jannis Kounellis, Marisa Albanese, Ella Berent, Alighiero Boetti, elenco che non rispecchia formule, ma solo le scelte operate dai galleristi napoletani in questi anni. Il catalogo è edito da Umberto Allemandi.

Vicenza



John Soane
architetto
(1753-1837)
Vicenza
Palazzo Barbaran
da Porto
Dal martedì alla
domenica
ore 10-18
Ingresso lire
10.000
Fino al 20 agosto

Un inglese oltre i limiti

Arriva dall'Inghilterra la grande mostra dedicata all'architetto inglese Soane, un innovatore e «guastatore» che sfondò i perimetri troppo stretti degli edifici a lui affidati e che inserì bagni e sistemi di riscaldamento moderni nelle «sue» case. In mostra, dalla londinese casa museo di Soane, 250 opere: i modelli originali, i suoi disegni, i taccuini di viaggio, i mobili progettati da lui e i disegni del collaboratore di Soane, John Michael Gandy, che registrano tutti gli effetti di luce e di spazio voluti dall'architetto. In contemporanea, nelle sale a pianterreno, è allestita «Risonanze di Soane», una mostra dell'architetto spagnolo Juan Navarro, che ha curato l'allestimento della mostra dedicata

A Palermo una mostra fotografica di Guido Schlinkert diventa un percorso per «scoprire» anche la propria negritudine
Il titolo dell'esposizione, «Dark & Lovely», è preso dal nome di una crema

Africa del desiderio
Volti, voci e muri tra Italia e Ghana

ROBERTO CAVALLINI



Guido Schlinkert, «Ghana»

Dark & Lovely
di Guido
Schlinkert
Palermo
Santa Maria
dello Spasimo
Via dello
Spasimo 15
Fino al 6 maggio

mente riferimento ad un luogo ed alla sua gente, non bisogna ricercare nella serie esposta nessuna attenzione con ciò che comunemente è classificato come reportage fotografico. «Esse sfuggono a qualsiasi facile definizione: sono lontane tanto dall'ideale di austerità e fiera bellezza che la popolazione del Ghana esibisce nei ritratti di Paul Strand, quanto dall'efficace eviden-

za delle inchieste fotografiche e dall'eloquente drammaticità di tante immagini a vocazione documentaria; non concedono nulla all'oggettività e all'essenzialità della ricognizione etnografica», afferma Maria Francesca Bonetti dell'Istituto Nazionale per la Grafica.

In quelle fotografie ci sono, disordinatamente, i rumori dell'Africa, la sua lu-

ca, la sua polvere, la sensualità dei suoi corpi neri, le sue ombre profonde, i suoi sguardi cercati come indizio, come stimolo, come risposta che, grazie ad una reazione fisico-chimica, si fanno eternità. Una eternità destinata a perpetrare un preludio, anzi un insieme di preludi costituiti da mosse, da sfocati, da particolari a margine delle inquadrature che riescono

stabilire un rapporto privilegiato, di irripetibile intesa con l'occhio dietro l'obiettivo.

Non c'è storia da raccontare, non c'è storia da ascoltare, ma è forte la sensazione, davanti a queste foto, di essere percorsi dalla stessa corrente che conduce dal fotografo al fotografato. In un ambiente con il soffitto puntellato, osservabile solamente dall'esterno, vi sono esposte sessanta immagini fotografiche che costituiscono l'installazione «Stanze del Desiderio» e che, come afferma Peter Weiermair, «documentano istanti il cui significato è insito nella precisazione del dato sensuale. In questo senso rappresentano appunti di un diario, documentano un desiderio e, in modo paradossale, anche la soddisfazione di questo desiderio». Due pannelli, come due «story-board» o come scene illustrate di vecchi cantastorie, da dietro i quali la voce narrante di Silvia Saban racconta, in modo volutamente confuso, ai limiti della distinzione acustica, di identità multiple, rappresentano il momento di più alta intensità della mostra.

L'autore attraverso una successione di fotografie che vanno dalla periferia di Roma ai luoghi più reconditi del continente africano, scattate in tempi diversi e probabilmente, al momento, con scopi diversi, ha costruito una storia che sembra svilupparsi lineamente, una storia fatta di muri sbrecciati, di travestimenti, di oggetti, di corpi vibranti o sfiniti, la storia del desiderio che non conosce altri luoghi ed altri tempi se non quelli del proprio vissuto.

Il catalogo della mostra, con testi di Weiermair, di Egídio Cossa e Maria Francesca Bonetti, è pubblicato dalle edizioni Altamira.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

